



FONTE: **CORRIERE DELLA SERA**

DATA: 23 APRILE 2020

TITOLO: STRAGE DI USTICA, LA FIGLIA DEI CONIUGI LACHINA: «I MIEI GENITORI SALITI SU QUEL VOLO ALL'ULTIMO ISTANTE»

AUTORE: ANDREA PASQUALETTO

Elisabetta: «Quella notte coi i miei fratelli non abbiamo detto una parola, non riuscivo nemmeno a guardarli negli occhi, se l'avessi fatto avrei visto il mio stesso terrore»

Riccardo si fiondò all'aeroporto di Bologna con il cuore in gola e un pensiero fisso: la Chrysler color oro dei suoi genitori. Se l'avesse trovata al parcheggio dello scalo ogni speranza sarebbe svanita perché significava che mamma Giulia e papà Pino erano davvero saliti su quel volo maledetto. «Era l'una di notte quando partì da Montegrotto... aspettammo con ansia la sua telefonata», ricorda oggi



sua sorella Elisabetta, allora diciottenne, rimasta ad attendere notizie ufficiali nella loro casa del paese termale vicino a Padova mentre i tg erano fermi alla scomparsa del DC9 Itavia decollato da Bologna alle 20.08 con destinazione Palermo. Ad attendere Giulia

e Giuseppe Lachina, nel capoluogo siciliano, c'erano i parenti, ma soprattutto c'era un cugino d'America tornato per qualche giorno in Sicilia dopo molti anni. «Mio fratello chiamò intorno alle due con un filo di voce: "La macchina è in parcheggio, torno a casa"».

I coniugi Lachina, 50 anni lei e 57 lui

Fu il gelo. Si erano aggrappati all'ultima telefonata fatta dal padre a Elisabetta, alle cinque del pomeriggio: «"Elisa, al momento non c'è posto in aereo, ci hanno inserito nella lista d'attesa, vediamo, altrimenti andiamo a Firenze o a Roma". Ci tenevano proprio a salutare il cugino». I coniugi Lachina, 50 anni lei e 57 lui, entrambi fotografi, origini siciliane, quattro figli di 26, 25, 18 e 13 anni, non avevano prenotato, ma erano disgraziatamente riusciti a partire. La Chrysler parlava più chiaro di qualsiasi bollettino. Riccardo non cercò altre prove della tragedia e fece subito rientro a Montegrotto. «Restammo tutta la notte seduti uno di fronte all'altra e c'era anche

Linda, la nostra sorellina, Ivano era in vacanza... Non abbiamo detto una parola, non riuscivo nemmeno a guardarli negli occhi perché se l'avessi fatto avrei visto il mio stesso terrore». Così Elisabetta ha scolpito nella memoria il giorno più brutto della sua vita: 27 giugno 1980, strage di Ustica, 81 vittime, nessun superstite. L'inizio di un tormento lungo quarant'anni. Ne parla al tavolino di un bar di Montegrotto, fra un caffè e molti sospiri che la dicono lunga sulla stanchezza di affrontare l'ennesimo racconto. «Mio padre fu riconosciuto solo da una mano senza tre falangi, che si era tagliato quando era ragazzo...».

Sua madre era diventata il reperto C

Sua madre era diventata il reperto C, 80 grammi di carne e un pezzo di stoffa. In quell'abisso trovarono brandelli di corpi. Integri solo alcuni bambini, un paio di neonati e una hostess. I quattro fratelli Lachina si erano ritrovati di colpo senza genitori. «Il 5 luglio li abbiamo seppelliti, il 6 siamo tornati al lavoro, per non pensare... In casa c'era tanta disperazione, c'era un silenzio assordante che ci divorava l'anima, come se la casa fosse piena di spettri. Era un dolore che non riuscivamo a gestire e il lavoro diventava indispensabile per distrarci, altrimenti saremmo finiti in manicomio. Avevamo perso i nostri punti di riferimento...». Le loro vite furono stravolte. «Interamente condizionate da Ustica, noi siamo i figli di Ustica... E lo sono anche i nostri figli, che neppure hanno conosciuto i nonni, ma hanno respirato l'aria pesante della strage fin da quando sono nati. L'angoscia dei processi, delle sentenze, dei depistaggi, dell'infinito mistero che non ha mai portato a una condanna dei responsabili, ma solo a una parte di verità. La verità della presenza di 21 caccia italiani e stranieri vicino al Dc9, nei cieli del nostro mar Tirreno».

«Spero sempre che i custodi della verità, un giorno, parlino»

Le parole di Francesco Cossiga rappresentarono per lei uno squarcio nel muro di silenzio. «Disse che l'aereo era stato abbattuto da un missile partito da un caccia francese. Disse che il pilota di quel caccia si è poi suicidato. Dichiarazioni di un presidente della Repubblica. Quali sono dunque i nomi dei colpevoli?». Quarant'anni sono passati. «Troppi, ma in cuor mio spero sempre che i custodi della verità, un giorno, parlino». Nei cieli di Montegrotto saranno liberati 81 palloncini, sulle note del saxofonista Flavio Bordin: «Nessun dorma».

leggi l'articolo su:

https://www.corriere.it/cronache/20_giugno_25/strage-ustica-figlia-coniugi-lachina-miei-genitori-saliti-quel-volo-all-ultimo-istante-a00a3006-b71c-11ea-877f-fd70c3a48db9.shtml